

Trent'anni in sirena dal primo Pellicano alla centrale del 118

DOMANI A PALAZZO GOTICO SARÀ CELEBRATO IL SERVIZIO CHE HA RIVOLUZIONATO LE EMERGENZE

Paolo Marino
paolo.marino@liberta.it

PIACENZA

«Salivamo sulle ambulanze sprovvisti di attrezzature e senza sapere esattamente cosa ci aspettava. Nel 1991 lavoravo in Medicina a Bobbio e mi è capitato di partire per un intervento così com'ero vestita in reparto, con la gonna e gli zoccoli. Non avevamo niente. Ricordo una collega che, senza il minimo equipaggiamento, fece un soccorso sulla pista da sci del Penice. Non le dico com'è scesa». I ricordi di Luisella Zanlungni, coordinatrice del pronto soccorso di Bobbio, sembrano appartenere alla preistoria. Anni in cui si andava avanti a forza di buona volontà e capacità di adattamento. Eppure sono passati soltanto trent'anni. Da allora il mondo del soccorso è radicalmente cambiato e a fare la differenza è stata l'istituzione del 118. Il 27 marzo del 1992 con un decreto del Presidente della Repubblica è nato il numero unico delle emergenze. Un sistema cresciuto, che negli anni ha fatto tanti progressi. «Oggi abbiamo competenze, protocolli e tutto ciò che ci serve - dice Zanlungni - . Quando racconto come si lavorava anni fa, i giovani colleghi stentano a crederci».

Domani mattina a palazzo Gotico il mondo del soccorso celebrerà il trentennale del 118. A partire dalle 9,30 si alterneranno ai microfoni professionisti e volontari per raccontare le origini e l'evoluzione di un servizio fondamentale, che interviene ogni qual volta una persona sta male e ha bisogno di aiuto.

Prima del 1992 il cittadino non aveva un punto di riferimento chiaro e, in caso di emergenza, poteva rivolgersi indistintamente al 112, al 113, al pronto soccorso, a una pubblica assistenza o alla Croce Rossa. E così accadeva che sul teatro di un incidente arrivassero più mezzi, con un dispendio inutile di risorse ed energia: un leitmotiv nei ricordi di chi lavorava all'epoca. In quegli anni a Piacenza l'unica ambulanza dedicata al soccorso era il Pellicano. L'aveva creata nel 1970 il professor Renzo Ruggerini, oggi 92enne, nel suo ruolo di pri-

mario di rianimazione. «Fu la prima ambulanza al servizio del pronto soccorso - ricorda - e la guidavano dei camionisti, ai quali raccomandavamo di andare piano e rispettare il codice della strada. A bordo salivano delle infermiere, erano state formate a intervenire anche su pazienti gravi ed erano validissime. Il Pellicano è andato avanti fino al 1992, quando è partito il 118, e ha fatto un lavoro esemplare. Grazie a quel mezzo si può dire che Piacenza sia stata primogenita anche per quanto riguarda l'emergenza».

Nel percorso di attivazione del numero unico per le emergenze sanitarie, l'Emilia-Romagna ha sicuramente giocato un ruolo propulsivo. Come spesso accade, è nei momenti più drammatici che si attua il cambiamento. In occasione della strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto del 1980, venne sperimentato un canale di comunica-

zione comune tra le istituzioni coinvolte nel soccorso: un'esperienza che mise in luce la forza dell'interconnessione tra enti. Un'altra tappa importante fu nel 1990, in occasione dei mondiali di calcio, quando a Bologna e a Udine venne sperimentato per la prima volta il numero del 118.

Perché venne scelto proprio quel numero? Marco Vigna, fondatore del servizio di emergenza di Bologna, ricorda che il gruppo che lo propose voleva far riferimento all'articolo 118 della Costituzione italiana, in cui si prescrive alle istituzioni di svolgere le proprie attività sulla base del principio di sussidiarietà. «La Sip ci voleva dare un altro numero ma noi insistemmo perché ci dessero il 118 - ricorda -. Fu un momento di cambiamento eccezionale. Nella centrale operativa alla chiamata del cittadino rispondeva per la prima volta un professionista che faceva triage e assegnava il mezzo di soccorso più vicino e idoneo al tipo di problema di salute presentato dall'utente. Si realizzava, insomma, un coordinamento vero delle risorse disponibili».

Grazie a questo percorso, nel 1993 nasce a Piacenza la centrale operativa provinciale. È il 10 settembre e quel giorno il Pellicano cambia nome e diventa «Victor 50». Fin da



Personale del 118 e della Croce Rossa impegnato in un intervento di soccorso



quel momento, il sistema piacentino si distingue per quella che negli anni sarà poi riconosciuta come un'intuizione vincente: il coordinamento delle associazioni di volontariato, le pubbliche assistenze (la prima fu quella di San Giorgio) e la Croce Rossa. «L'anno successivo - ricorda la direttrice del 118 Enrica Rossi - viene promosso il primo corso per medici per acquisire l'idoneità alle attività di emergenza. Così, un nucleo di professionisti cominciò a uscire in ambulanza, soprattutto nei casi più gravi».

C'è un'altra caratteristica distintiva che il sistema dell'emergenza territoriale ha applicato fin dal suo esordio e che ha coltivato e valo-

rizzato negli anni: l'integrazione con il pronto soccorso. «È stata e continua a essere una scelta strategica, un punto di forza - commenta il direttore sanitario Andrea Magnacavallo -. Non dobbiamo dimenticare che lo sviluppo del sistema è avvenuto di pari passo con l'investimento sulla crescita dell'autonomia dell'infermiere. Questo percorso è iniziato in ospedale nei servizi di pronto soccorso per poi perfezionarsi sul territorio, nell'ambito dell'emergenza urgente».

La formazione è un altro dei temi cardine dell'organizzazione del servizio 118 di ieri e di oggi. «Dedichiamo moltissime ore - evidenzia il dirigente Stefano Nani - a questa



attività e i nostri professionisti continuano ad aggiornarsi con costanza e grande impegno. Solo in questo modo siamo sicuri che possiamo contare sulle più corrette competenze professionali e su una serie di protocolli condivisi, per svolgere al meglio il proprio lavoro». Un'attenzione alla formazione che non coinvolge soltanto i professionisti del soccorso ma anche i volontari delle pubbliche assistenze e della Croce Rossa. Cruciale, inoltre, il progetto pilota iniziato nel 1997 sulla defibrillazione, che ha permesso di formare migliaia di persone, al di fuori dell'ambito dei professionisti del soccorso, ad utilizzare gli strumenti salvavita. Professionalità, formazione conti-

nua, coordinamento tra Ausl e volontariato sono le chiavi vincenti del sistema piacentino del soccorso. Ma c'è anche tanto cuore. «Ci sono interventi che lasciano il segno - dice l'infermiera del 118 Alessandra Agosti -. Per me sono stati quelli in cui ho soccorso dei bambini piccoli, come mamma non posso dimenticarli. Poi c'è stata l'esperienza del Covid. Ci siamo trovati di fronte a situazioni strazianti: parenti a cui dovevamo dire che non potevano salire sulle ambulanze dove venivano caricati i loro cari in gravissime condizioni; e ammalati che avevano il terrore negli occhi. A volte ti trovi in situazioni che ti toccano nel profondo e ti porti dietro per anni».



All'inizio l'ambulanza del pronto soccorso era guidata da camionisti» (professor Ruggerini)



Sui mezzi senza equipaggiamento, oggi tutto è cambiato» (Luisella Zanlungni)